

## Stigliano, la Montagna e il paese

Organizzazione e realizzazione di un'escursione

Organizzare un'escursione per gli amici del Cai Matera "Falco Naumanni" richiede impegno ma ne vale sempre la pena.

Michele ed io abbiamo prima condiviso l'idea di un'escursione da San Mauro Forte a Stigliano, quindi l'abbiamo proposta in associazione quando, tra settembre e ottobre, si imbastisce il programma escursionistico per l'anno successivo. Dopo aver perlustrato i dintorni di Garaguso e poi, l'anno scorso, coperto la distanza tra la Salandrella e San Mauro Forte, il nostro desiderio era di individuare una via che dal "paese dei campanacci" conducesse a Stigliano, attraversando la valle del torrente Misegna, per proseguire così l'esplorazione dei sentieri che dalle spoglie colline materane salgono verso la montagna interna, ammantata di boschi.

Era la vigilia di Pasqua quando, sempre con Michele, sono andato in cerca dei possibili percorsi. Eravamo insieme a Rocco, Margherita e Gregorio. Avevamo raccolto alcune informazioni sul territorio da un amico di San Mauro e da un insegnante di educazione fisica di Stigliano. Personalmente speravo nell'aiuto di Rocco, che sta attraversando la Basilicata in lungo e in largo sulle sue gambe ed è ormai diventato uno dei maggiori conoscitori della topografia regionale. Molto utile è stato anche consultare *Google Maps*, che ci ha subito rivelato l'esistenza di una via, qui chiamata "dell'Acquedotto", la quale lascia San Mauro dal cimitero e dopo qualche chilometro oltre il ponticello sul Misegna abbandona l'asfalto per diventare una strada bianca diretta a Stigliano, fiancheggiata dagli accessi alle numerose aziende di allevamento bovino.

Ma già una prima analisi delle immagini sullo schermo mi faceva temere che il percorso sarebbe stato piuttosto lungo e difficile da realizzare, per cui ho suggerito a Michele di effettuare il sopralluogo mettendo già in conto un "piano B" che prevedesse un itinerario più facile nei dintorni di Stigliano con arrivo finale al paese. L'uscita preliminare ci ha permesso di verificare entrambe le opzioni e di preferire la seconda. A qualcuno che mi ha chiesto perché abbiamo scartato il progetto iniziale di fare il tratto che unisce i due paesi rispondo: è un percorso di circa 21 km di lunghezza per 850 m di dislivello in salita, di cui pressappoco la metà su asfalto, che mal si abbinerebbe a una visita turistica pomeridiana al paese (arriveremmo troppo tardi e saremmo troppo stanchi per mantenere l'attenzione necessaria per ascoltare notizie di storia e arte locali). Ma soprattutto presenta una difficoltà di tipo logistico: una volta giunti a San Mauro, dovremmo poi spostare le auto a Stigliano per il ritorno e per farlo occorrono quasi due ore ovvero il tempo per andare e tornare da un paese all'altro in macchina. L'unica soluzione praticabile sarebbe spostarci su una vettura con conducente, però il costo lieviterebbe. Quante persone ci avrebbero seguito?

Una volta deciso il percorso e pubblicata la scheda sul sito web dell'associazione, alle previsioni meteo che normalmente condizionano la conferma o il rinvio dell'escursione, questa volta si sono aggiunti altri motivi di incertezza: il recupero nella stessa giornata di un'escursione rinviata in precedenza (e poi nuovamente rinviata) e la coincidenza con il grande evento del raduno nazionale dei Bersaglieri organizzato proprio domenica 19 maggio a Matera. Michele ed io ci chiedevamo: saremo troppo pochi? Speriamo di arrivare almeno a venti. Come giustamente osserva Donato il

presidente: quando andiamo nei paesi, l'obiettivo è sì quello di far conoscere ai nostri soci gli aspetti naturali, paesaggistici e culturali della Basilicata, ma allo stesso tempo anche di offrire agli indigeni l'opportunità di avere dei visitatori a cui mostrare i propri tesori, tra vie, piazze, chiese e tradizioni. Perciò portare un gruppo che non sia troppo sparuto è importante.

Al termine della riunione di pre-escursione di venerdì scorso abbiamo contato 24 partecipanti, potevamo dirci soddisfatti. Tra questi anche Ketta, palermitana in visita a Matera, già socia della sezione Cai del capoluogo siciliano (e capitale italiana della cultura lo scorso anno). Alla fine siamo in 21, per via di tre defezioni dell'ultimo momento, ma va bene anche così.

Abbiamo spostato il solito punto di aggregazione per la partenza a causa delle limitazioni al parcheggio e al traffico imposte per le migliaia di bersaglieri arrivati in città. Così ci siamo riuniti al piccolo parcheggio della rotatoria che da via La Martella conduce a via delle Arti (zona Paip) e alle 7.15, in leggero ritardo rispetto a quanto stabilito, siamo partiti verso Stigliano.

Riteniamo che sia la riunione di pre-escursione che lo spostamento in macchina per raggiungere la località di partenza facciano parte integrante dell'escursione. Perciò abbiamo invitato gli autisti a seguire la vecchia strada che porta a Tricarico fino al bivio di Calle, per poi scendere nella valle del Basento. Al bivio di Calle, tra Grassano e Tricarico, c'è una stazione di servizio dove nel secondo dopoguerra sorgeva la "Repubblica dei Piani Sottani" di Michele Mulieri, di cui resta un busto in bronzo a ricordo, all'entrata del bar-tabaccheria. Dal Basento risaliamo per Garaguso, superiamo il paese e il ponte sulla Salandrella, quindi prendiamo per Accettura, dove ci fermiamo per la colazione.

La strada è un susseguirsi di frane riparate alla bell'e meglio, che costringe l'automobilista a procedere con cautela. L'arrivo dell'industria del petrolio in Basilicata, che fa viaggiare mezza Italia, e la ricchezza da essa prodotta non sono serviti a riparare le strade lucane, che anzi deperiscono ogni anno di più, affidate a una manutenzione scarsa e inefficiente.

La vecchia strada che da Accettura porta a Stigliano e corre all'interno del Parco Regionale di Gallipoli Cognato e delle Piccole Dolomiti Lucane è stretta, piena di curve, ma molto panoramica, con vista bellissima sulla verde dorsale del Monte dell'Impiso. Ombreggiata dal bosco, supera prima il valico di Montepiano, quindi il bivio per Cirigliano per poi puntare verso Stigliano.

All'altezza di una delle curve, prima di arrivare al paese, c'è una svolta a sinistra. Un edificio in mattoni dell'Acquedotto, diroccato, è avvolto da erba e arbusti, che hanno occupato gli spazi abbandonati dall'uomo; sulla facciata è evidente la sagoma del fascio littorio strappato. E' qui che i camminatori scendono, è qui che inizia la nostra escursione. Ma prima occorre lasciare le auto al punto di arrivo, a tre chilometri di distanza, al parcheggio del cimitero alle porte di Stigliano; cinque sono le auto, la mia è sufficiente per riportare gli autisti al punto di partenza.



Scarponi ai piedi, prendiamo la viuzza asfaltata che sale tra l'erica arborea in parte sfiorita e alberi di roverella, farnetto, castagno. Massimo richiama la nostra attenzione su un nibbio che sorvola l'area. Un cancello chiude la stradina che conduce a un'azienda zootecnica. Sul cancello sta Francesco, incuriosito da tanti forestieri a piedi. La sua parlata ne tradisce le origini romane: ha coronato qui, nella terra della sua compagna, un sogno, quello di fare il pastore. Gli chiediamo se ha *'u casidd*, il tipico formaggio caprino di Stigliano. No, al momento non ne ha, ma di tanto in tanto viene a Matera a vendere i suoi prodotti ad alcuni clienti; ci fornisce perciò il suo numero di telefono per contattarlo nel caso fossimo interessati ad acquistarne. Ci offre anche l'opportunità di passare per la strada privata che porta alla sua azienda da cui si infila un sentiero che sale sulla Montagna. Lo ringrazio per la cortesia, ma preferisco seguire il percorso già preparato e così proseguiamo fino a che non finisce la strada, dove c'è un cancelletto di pastori che alla pre-escursione era aperto e ora è chiuso.

Tre cani ci vengono incontro abbaiando allarmati. Chiedo ad alta voce se c'è qualcuno, intravedo una figura femminile vicino alla casetta a un centinaio di metri più avanti. La donna è intenta a svolgere qualche lavoro esterno, forse non ci ha sentiti; allora apro il cancelletto ed entro chiedendo agli altri di aspettare perché mi sembra corretto chiedere prima permesso. L'anziana donna si avvicina lentamente, è disponibile, gentile, scambiamo due battute, ci invita a prendere un caffè; a quanto pare, vive da sola in maniera modesta con quattro animali. Ci concede volentieri il passaggio, chiedendoci però di richiudere un altro cancelletto collocato più a monte.



Siamo sulla sommità, ci fermiamo per ammirare l'affaccio su Stigliano e oltre, verso un lago, che forse è quello di Gannano. Oppure è quello di Senise? La visibilità non proprio delle migliori ci impedisce di guardare alle vette del Pollino. Riprendiamo il cammino percorrendo il sentiero che corre sul crinale. La Montagna raggiunge i 1112 m di quota; passiamo sotto un grande traliccio per il trasporto dei cavi elettrici; l'aria profuma delle essenze diffuse dalle piante in fiore: erica, biancospino, maggiorana. Dactylorhize e cefalantere rendono il sentiero ancor più bello (ma attenzione a non confonderle con le orobanche o succiamele, che sono piante in gran parte parassite delle leguminose). Uno squarcio nella fitta vegetazione rivela in lontananza l'abitato di San Mauro Forte.

Raggiungiamo la strada bianca all'altezza di un edificio abbandonato. Invece di proseguire oltre e scendere in direzione di San Mauro, prendiamo la strada che torna indietro, in direzione di Stigliano. Siamo al confine tra il territorio di Stigliano e quello di Accettura, sul limite del Parco Regionale di Gallipoli Cognato. Sulle salite/discese con maggiore pendenza è stato gettato il cemento per agevolare il passaggio dei mezzi su gomma. Alcuni blocchi di arenaria si affacciano imponenti e suggestivi. Lasciamo la parte più naturale del percorso per intraprendere una seconda parte che passa dal bosco alla campagna, con prati e due o tre fazzoletti di terra coltivati ad orto.

Alla chiusura del percorso ad anello, troviamo la sorpresa di una transumanza in atto: una mandria di oltre un centinaio di podoliche sta trasferendosi da Stigliano ad Accettura; i pastori sono attenti a condurre le vacche e a segnalare la loro presenza alle auto in transito.

Sollecito i camminatori ad alzare il passo nell'ultimo tratto del percorso se vogliamo arrivare in tempo per il pranzo al ristorante. Sono all'incirca due chilometri e mezzo che segnano il passaggio dalla campagna al nucleo urbano.

Cambiate le scarpe, ci trasferiamo in macchina al Ristorante Mariano, che è anche un hotel, dove una volta sorgeva uno dei due cinema di Stigliano, ci spiega Tonia. Tonia è originaria di Stigliano e ci dice che negli anni Sessanta il paese era più avanti di Matera, dove ancora circolavano i traini.

Allora contava circa diecimila abitanti mentre ora ne conta poco più di quattromila. Ne perde circa mille ogni dieci anni. Se continua così, tra cinquant'anni potrebbe scomparire. È la storia triste e drammatica dei paesi dell'entroterra lucano, afflitti da un'emorragia demografica che li sta spopolando. Colpa della mancanza di lavoro, della progressiva eliminazione dei presidi socio-economici (in molti paesi hanno tolto l'ospedale, la scuola, l'ufficio postale, la banca, il cinema) e dello stato di degrado in cui versano le vie di comunicazione. Chi vuoi che investa in paesi così ridotti? Che futuro può avere un bambino che cresce qui? Tonia ci spiega che già in tempi non sospetti l'anelito era di fuggire, volare via in città, di lasciare l'ambiente troppo chiuso e angusto del paese, soprattutto per le donne, costrette a una vita subordinata prima ai genitori poi al marito. Ma anche gli uomini già allora non avevano una vita tanto allegra: l'unica evasione era incontrarsi al bar e molti si perdevano nel vizio del bere, come probabilmente ancora oggi. Eppure Stigliano ha partorito molti figli che hanno eccelso, soprattutto nelle discipline umanistiche, sostiene Michele.



Prima di pranzare, ci concediamo un momento di golosità: passiamo dalla pasticceria Colangelo ad acquistare i sospiri, dolci tipici del luogo, farciti di crema pasticcera o al cioccolato e ricoperti di glassa. Li gusteremo a fine pasto, ma qualcuno si fa tentare e non aspetta.

Fermarsi al ristorante, invece di consumare un pranzo frugale al sacco, porta via tempo, è inevitabile. A ciò va aggiunto l'errore di noi organizzatori di aver accettato dai camminatori ogni richiesta di variazione del menù proposto; all'inizio non ci sembrava difficile, ma poi lo è diventato perché ora non riusciamo a mettere ordine tra chi vuole solo il primo, chi solo l'antipasto, chi antipasto e secondo, chi primo e secondo, chi antipasto e primo, chi solo il secondo. Troppo complicato, si perde tempo e pazienza; ma ormai è anche troppo tardi per rimediare, questa volta è andata così. Ci pensano Rosa e Benedetto a riportare l'allegria, incrociando i calici di vino al ritmo di brindisi in rima. E qualcuno o meglio qualcuna si lascia sedurre un po' troppo dal fascino della bevanda cara a Dioniso... Il tempo vola e così si sono fatte le 16.30 e solo adesso siamo pronti ad incontrare Rocco Derosa, la nostra guida.

Rocco ci conduce nella parte più antica del paese, nel cuore del suo passato pulsante di vita. Nel 1643 Stigliano fu anche capoluogo della Basilicata con l'istituzione del Tribunale della Regia Udienza, prima di fare il giro per altri paesi e passare definitivamente a Matera vent'anni dopo. Famosa per la farina e la pasta (lo storico pastificio Sarubbi, oggi hotel a 4 stelle, esportava persino in America) e per il pistacchio, qui impiantato con successo negli anni Novanta.



L'intero centro storico versa in uno stato di triste abbandono, tante case vuote, in rovina. Rocco riferisce che le case sono state lasciate dagli abitanti a causa di un'ordinanza di evacuazione, un pretesto politico per ragioni in realtà speculative. La chiesetta di San Vincenzo conserva un bellissimo organo che ha bisogno di restauro; si cerca di recuperarla con una raccolta fondi privata. Raggiungiamo la chiesa madre, dedicata all'Assunta, dopo aver attraversato dei vicoli deserti. Rifatta nel Settecento, è a tre navate; conserva uno splendido polittico rinascimentale di Simone da Firenze; ha un coro ligneo ottocentesco nascosto dall'altare e un bel soffitto pure in legno, decorato con motivi floreali. Ricca di statue e dipinti, nella chiesa aleggia ancora la devozione del popolo composto, riunito nelle assemblee religiose. Visitiamo anche la cripta della chiesa, luogo di antica sepoltura.

Con tante case disabitate, in disfacimento, il centro storico di Stigliano, come quello di molti altri piccoli paesi lucani, appare come un avamposto della decadenza del Belpaese, a sua volta avamposto della decadenza occidentale. Triste decadenza dalla bellezza struggente.

Rocco racconta la sfortunata storia di Antonio Marsico, ex sergente del disciolto esercito borbonico, che era in galera e fu liberato dalla banda di Carmine Crocco, la quale assaltò e saccheggiò il paese e a cui si unì, insieme ad altri rivoltosi stigliesi. Poi si accorse che erano banditi animati da ideali tutt'altro che nobili e li abbandonò, ma ormai era troppo tardi e per lo Stato era diventato anche lui un brigante e così fu condannato a diversi anni di galera.

Passeggiamo su un'ampia terrazza che si apre sotto i resti del castello, franato ormai quasi del tutto. Dai suoi 900 metri di quota – è il comune più alto della provincia di Matera – Stigliano gode di una splendida vista che supera Matera e si spinge fino all'azzurro mare del Golfo di Taranto.

Il museo dell'arte contadina è ricavato in un vecchio frantoio accanto alla chiesa madre. Una gran quantità di oggetti e strumenti di un mondo scomparso sono stati raccolti e preservati dalla dispersione e dall'oblio grazie alla passione e all'impegno di Rocco Derosa, con l'aiuto di Antonio Fanelli. È curioso che questo compito se lo sia assunto chi per mestiere ha fatto l'imbianchino e non altri dotati del bagaglio di studi storici e umanistici. Ciò non fa che rendere merito due volte all'opera pregevole e disinteressata di Rocco, nostra apprezzatissima guida di Stigliano.

Cosimo Buono